

GIOVEDÌ 28 AGOSTO 1997

EDITORIALE

## Che scandalo è se Dylan canta per il Papa?

RENATO NICOLINI

**S**ONO PASSATI quasi vent'anni da «Gotta Serve Somebody» e da «Slow Train Coming», dalla sua «rinascita» in una stanza d'albergo a Tucson nella «visione» di Cristo Re: solo il mondo dei media, in cui ci si meraviglia ad intervalli delle stesse cose, può sorprendersi perché Dylan canterà il 27 settembre a Bologna di fronte a Wojtyła, nella «veglia musicale» per 300mila persone in occasione del Congresso Nazionale Eucaristico. Dei tanti commenti alla conversione «di Dylan», che risale al '79, sono personalmente d'accordo con quello di Alessandro Portelli, che rilevava la continuità profonda linguistica e formale del percorso di Dylan, accentuata proprio dal «rovesciamento» dell'ideologia. «Rovesciamento»? Si interrogava Portelli. La «Beat generation è fondamentalmente una generazione religiosa» non è una frase ne sua ne mia, ma di Jack Kerouac, del suo padre fondatore. Ma movimenti come quello non si lasciano facilmente rinchiudere in un solo senso. «Il messaggio è: allargate l'area della coscienza», scriveva Allen Ginsberg in epigrafe a «Kaddish». Non c'è altro modo della curiosità dell'altro da sé, del rifiuto di incorporarlo nel proprio campo. Pensiamo alle riflessioni di Ginsberg sulla funzione del linguaggio «parlato», cioè del ritmo del respiro, nella poesia oggi. «Nessuno ha da ridire neanche sul pentametro giambico se nasce da una fonte più profonda della mente - cioè se nasce dal respiro, dalla pancia e dai polmoni».

«Bene, il mio verso ha un respiro più ampio di quello di Williams, sono ebreo, pratico lo yoga, e canto versi lunghi». Mi ha sorpreso di ritrovare un sentimento analogo in un autore diverso da Ginsberg come Elias Canetti, che già nel 1942 scriveva: «l'origine della libertà sta però nel respirare». Ed è proprio Canetti ad aver posto la domanda che nasce dal disinganno e dalla disillusione della «fede nella produzione», in cui «capitalismo e socialismo non si sono di-

stinti nel nostro secolo: forme gemelle, in lotta l'una contro l'altra, di una medesima fede». «Che cosa ci è rimasto delle "religioni del lamento" (ebraismo, cristianesimo, islamismo)?...In ritardo o in anticipo, seppure con qualche eccezione, esse impartiscono la loro benedizione a tutto ciò che accade».

Chi non ha professato la religione della produzione, deve incontrarsi, comunicare. Se posso permettermi un'ultima citazione da Canetti, presentando «la propria vita anche nelle sue crepe», proprio queste crepe appartengono a tutti. Wojtyła mi sembra un grande Papa (credo di essere d'accordo con Cacciari) dopo l'89 e la caduta del muro di Berlino, nella constatazione che l'Est dell'Europa, dopo il comunismo, seguiva la stessa strada, della secolarizzazione, del mondo che ad Occidente praticava soddisfatto la religione della produzione.

**È** PER QUESTO che la diligente pagella che monsignor Vecchi ha compilato per Bob Dylan mi sembra molto fuori luogo, più adatta per una (del resto ormai defunta) commedia all'italiana. Il «rock intelligente e di qualità» contrapposto a Woodstock! Ne imbarazza l'inconsapevole integralismo, che è spontaneamente portato ad aggiustare la realtà, trasportando nel tempo «recente» la «conversione» di Tucson, o attribuendo a Dylan opinioni mai espresse sulla «pillola» come «inganno della donna». Frate Ginepro aveva almeno una sua bella vitalità. Come ha detto Mahmud Sobh, palestinese di Galilea, poeta, e professore di lingua araba a Madrid, in occasione del convegno sul «Concetto di perdono nelle religioni del Mediterraneo», organizzato all'Aquila per il 703° anniversario della Perdonanza celestiniana (e dove mi ha raggiunto la richiesta di questo articolo): «Se io amo il mondo, io credo in Dio perché lo amo, non perché lo temo. Se amo Dio, debbo sentire dentro di me la pace». E non cambia molto che il suo Dio sia il Dio dell'Islam.

## Allen Né Dio né Super Io



Enrica Scalfari/Agf

**Venezia apre con un film-evento: il regista americano fa a pezzi psicoanalisi e integralismo. Leone alla carriera alla Valli e a Depardieu**

ANSELMI CRESPI PATERNÒ RAVERA ALLE PAGINE 2 E 3

## Sport

CALCIO

### Moratti scuote l'Inter Paganin fugge

Brutto clima nell'Inter. Moratti, arrabbiato per le due sconfitte, se la prende con Simoni: «Ha tempo fino a domenica per trovare il gioco...». Paganin se ne va in Gb.

MARCO VENTIMIGLIA  
A PAGINA 11

CALCIO

### Gli arbitri e il sorteggio all'italiana

In Federcalcio esordio del nuovo sistema per designare i «fischietti» Nizzola: «Ora basta con i sospetti» Braschi per Lazio-Napoli

STEFANO BOLDRINI  
A PAGINA 12

### FORMULA UNO Agnelli visita a Monza i box Ferrari

Visita di Agnelli al box della Ferrari, a Monza durante le prove libere. L'avvocato incontra Schumacher ed elogia Fisichella: «Su questa pista è tra i favoriti».

MAURIZIO COLANTONI  
A PAGINA 11

BOLOGNA

### Roby Baggio: «I trequartisti son tornati...»

Roby Baggio si confessa quando ormai siamo prossimi al via del campionato: «Contro il pressing asfissiante ritornano i fantasisti. Ripristinati i valori».

WALTER QUAGNELI  
A PAGINA 11

L'effetto serra innesca un meccanismo che blocca le correnti che proteggono dal gelo

## Un interruttore farà glaciare la Terra

Il troppo rapido aumento delle emissioni di anidride carbonica modifica drammaticamente il clima.

Ghiacciati dall'effetto serra. Non è un paradosso, ma la conclusione di uno studio, pubblicato su «Nature», secondo il quale un troppo rapido aumento delle emissioni di anidride carbonica, causa dell'aumento delle temperature medie globali, può finire per far scattare un «interruttore climatico» che, bloccando nel giro di pochissimi anni (niente più di un istante, su scala geologica) il delicato meccanismo delle correnti dell'Oceano Atlantico, favorirebbe un fortissimo abbassamento della temperatura soprattutto in Europa. È intanto El Niño, la corrente calda periodica che si forma nell'area tropicale dell'Oceano Pacifico, quest'anno è più forte che mai. I climatologi prevedono che provocherà siccità e inondazioni in molte regioni del mondo.

HENRY GEE

A PAGINA 7

L'«Osservatore» benedice la candidatura della Capitale

## Vaticano sponsor di Roma 2004

GIULIANO CESARATTO

«**D**A PIAZZA SAN PIETRO allo stadio Olimpico». Così, senza dire delle altre candidate, ma augurandosi che sia Roma a vincere, *L'Osservatore romano*, intervistando con parole di pace sulle polemiche tutte interne alla città in corsa per ottenere, il 5 settembre, il placet del Comitato olimpico internazionale per l'organizzazione della XXVIII Olimpiade, quella del 2004 e prima del terzo millennio. Le ragioni del Sì di Romana chiesa alla manifestazione va naturalmente al di sopra delle risse di questi di giorni che, visti i favori di «esperti» e bookmakers, sono il segno del contendersi meriti e posizioni in anticipo sull'ancora eventuale successo. Parte da lontano *L'Osservatore*, dall'Olimpiade del '60, per dire che i Giochi sono cosa buona e giusta, «pur essendo fortemente condizionati da enormi interessi economici», e

per dire che, nel bailamme di «grandi avvenimenti che si moltiplicano a dismisura», sono pur sempre l'evento che mantiene più fascino e insieme maggior significato di «fratellanza universale».

Per questo, e per le emozioni sportive che l'accompagnano, il quotidiano vaticano spera e presumibilmente prega che quel che successe nell'agosto del 1960 possa replicarsi tra 7 anni non senza dimenticare il ruolo che ebbe papa Giovanni XXIII nell'accompagnare, salutare e benedire l'Olimpiade di allora e tutti i suoi partecipanti. Ma non è soltanto per questi aspetti, di amicizia sportiva e di «serena e gioiosa emulazione» tra giovani di tutto il mondo che il foglio ufficiale della Chiesa, all'indomani del bagno di gioventù di papa Wojtyła a Parigi, sceglie di schierarsi non con una delle cinque capitali in competi-

zione - rivaleggiano con Roma Atene, Buenos Aires, Città del Capo e Stoccolma - ma con quella più vicina e apparentata alla Città sacra. Spiega *L'Osservatore* che, nel '60 e proprio grazie ai Giochi olimpici, Roma crebbe urbanisticamente oltre che sportivamente. E furono non soltanto impianti sportivi, dallo stadio Olimpico al Palazzetto progettato da Pier Luigi Nervi, ma anche il Villaggio degli atleti diventato poi quartiere popolare, la via Olimpica da subito indispensabile e superaffollata arteria cittadina.

Insomma, ma non senza ricordare le per altro poche «cattedrali nel deserto», vedi il Velodromo, la politica dell'emergenza, per altro invocabile e in atto anche per il Giubileo del 2000, non è poi, secondo *L'Osservatore romano*, così disdicevole. Anzi, sotto le Mura vaticane, l'«evento» sarebbe in ogni caso benedetto.